



# IL CONTEMPORANEO

## FATTI DELL'ASSOCIAZIONE

da pagarsi anticipatamente

Per ROMA e per lo STATO

Tre mesi.	Scudi 4	50
Sei mesi.	5	—
Un anno	6	—
Stati Italiani e all'Estero, franco al confine.		
Tre mesi.	Franchi	40
Sei mesi.	50	—
Un anno	60	—

## PREZZO DELLE INSERZIONI

Dall'una alle dieci linee	Bajocchi	30
Al di là delle dieci per ogni linea		2

Le Associazioni per lo Stato Pontificio si ricevono da tutti i Direttori e incaricati postali; all'Estero dai seguenti corrispondenti

FIRENZE Sig. Piusseus per Toscana.  
 LUCCA Sig. B. Grotta alla Posta.  
 TORINO Sig. F. Bertero alla Posta.  
 GENOVA Sig. Grondona.  
 REGNO delle DUE SICILIE (Napoli) Sig. Luigi Padoa.  
 MESSINA Gabinetto elettorale.  
 PALERMO Sig. Bocuf.  
 PARIGI Office - Correspondance 46, Rue Notre-Dame.  
 MARSEILLE madame Camoin; veuve, libraire, Rue Capuehière, N. 6.  
 CAPOLAGO Tip. Elvetica.  
 GINEVRA presso Cherbuliez.

LOSANNA Sig. Bonamici e Comp.  
 LUGANO Tip. della Svizzera Italiana.  
 LONDRA Sig. Barles e Lotel.  
 MADRID Sig. Monnier.  
 BRUSSELLES o BELGIO, presso Yahlen e C.  
 GERMANIA (Niem) Sig. Harthmann, -- (Tubingen) Franz Fura.  
 BERLINO Sig. Dunker.  
 PIETROBURGO Sig. Bellizard.  
 COSTANTINOPOLI Sig. Blac.  
 EGITTO (Alessandria) Spettatore Egiziano.  
 SMIRNE L'Impartial.  
 NUOVA-YORK Sig. Bertheau.

## AVVERTENZE

Il Giornale si pubblica

il martedì, il giovedì e il sabato  
 L'Amministrazione e la Direzione si trovano riunite all'Ufficio del giornale, Piazza di Monte Citorio, N. 192.  
 L'Ufficio rimane aperto dalle 9 antimeridiane alle 3 della sera.  
 Le Associazioni gli Annunzi e Avvisi non si ricevono che al detto Ufficio.  
 Carte, denari ed altro, franchi di posta.

## MINISTERO

### DELLO STATO PONTIFICIO

Fra pochi giorni il Cardinal Ferretti cessa dal suo ufficio di Segretario di Stato. L'altro ministero dei lavori pubblici per la morte del Cardinal Massimi dovrà anch'esso essere rimpiazzato. Noi non conosciamo ancora chi succederà al Ferretti, e chi al Massimi, e però senza prevenzione di sorta ci faremo a ragionare brevemente alcune difficoltà di avere buoni ministri nel nostro Stato.

I ministri di un buon Governo debbono essere adattati al Principe ed al Popolo; poichè io suppongo, come di fatto accade tra noi, che tra Principe e Popolo esista quell'accordo senza cui un continuo conflitto dilania le viscere di un regno, ed è impossibile ogni sociale prosperità. Essi debbono essere quindi l'anello che rannodi questi due poteri nei quali è loro ufficio di studiare ogni mezzo per mantenere l'armonia. A ciò fare, crediamo occorran due cose: principalissime: conoscenza esatta dei doveri del principe e dei doveri del popolo per saperli rispettare e conciliarli all'uopo perchè non si urtino; questa conoscenza come ognun vede porta con sé dottrina non comune delle scienze sociali, ed incontra senza dubbio la taccia di audace chi osa mettersi al timone d'un governo senza conoscere la forza rispettiva delle nazioni; i loro interessi, i loro affetti, i doveri cui obbligano, i trattati e il pubblico diritto. Quanti studi, quanto ingegno, quanto genio e quale altezza di carattere non si richieggono in un primo ministro cui è affidata la difficile arte di governare la nave del regno. Per concepire uno stato migliore della società e tradurlo in atto, per promuovere il progresso di tutti, è mestieri procedere tutti. L'altra dote indispensabile in un ministro è quella virtù che comunemente appellasi buona fede, cioè la retta intenzione nell'agire; mentre non giova la sola dottrina, anzi è tanto più pernicioso e dannoso ove l'uomo del governo non abbia a guida delle sue azioni la rettitudine. E se è audace l'ignorante che prende a sé la somma delle cose, non lo è meno chi benchè dotto ma di sinistre idee credesse poterlo tener celate lungamente all'occhio scrutatore delle moltitudini. Non ci mancano esempj di uomini di stato peritissimi che per la loro mala fede rovinarono dall'altezza a cui erano saliti, o sostenuti dal favore del Principe vi rimasero disprezzati ed abbinati dal Popolo.

Ove poi non vi sia questo accordo, accadendo ciò, come la storia con mille esempj c'insegna per difetto del principe, ne consegue che i ministri mai non servono il popolo, di rado il sovrano benchè da esso eletti, ed ordinariamente non provvegono che al loro interesse all'ambizione all'amore dell'oro ed alla fuga del comando. Peggio ancora se questo particolare interesse si rannodasse coll'interesse dello straniero, o colle passioni di certuni che tendono restar sempre al dominio. Ma ci passeremo di ragionare su questo caso dacchè un'armonia mirabile stringe i popoli dello stato pontificio coll'ottimo Pio: quindi noi discorreremo le difficoltà che deve incontrare il nostro Principe nello scegliere i suoi ministri e le buone qualità di che questi debbono andar ornati onde corrispondere all'alta mente del Sovrano riformatore ed ai giusti desideri de' governati. Pio IX fin dagli esordi del suo glorioso regno si è messo all'opera di risanare il nostro stato guasto già per antica consuetudine di mali.

Molte riforme e molte istituzioni nuove furono da lui concesse, le quali perchè rendano quel verace frutto che d'esso ci attendiamo è necessario che coloro nei quali risiede l'esercizio immediato dei poteri sovrani, coloro cioè che debbono recarle in atto abbiano scienza e coscienza da ciò: insomma a dirlo più chiara è necessario assolutamente che i ministri di Pio IX abbiano se non la stessa sua intelligenza e lo stesso cuore, lo che non è sicuramente molto agevole cosa a rinvenirsi, almeno la persuasione della necessità delle riforme da lui iniziate, il senso opportuno, e soprattutto il buon talento di cooperarvi. È troppo antica e ripetuta e non perciò men vera la massima che a cose nuove occorrono uomini nuovi. I quali conoscano i tempi che viviamo ed anzichè irritarsi contro un movimento che può essere regolato ma non impedito sappiano l'arte di adattare i principj ai bisogni, l'arte di mutarli, modificarli qualora le circostanze lo esigano, onde non sorga la lotta fra i principj e i bisogni imperiosi del movimento sociale: nella qual lotta i principj debbono cedere ove non sieno stati a tempo modificati; ed evitare, così che i bisogni non divengano essi soli arbitri supremi di un disuguale contrasto. Ma a ciò fare occorre ingegno non comune, e quella scienza civile e quella consumata esperienza cui l'antico sistema di reggimento non educò coloro che dovevano divenire la parte attiva e ascendere agli alti poteri dello Stato. La semplicità degli antichi ordinamenti mal sopperisce oggi alla complicità svariata degli interessi sociali. Noi non vogliamo recare offesa ad alcuno ma non perciò crediamo dover tacere la nostra disapprovazione all'uso anch'esso inveterato di chiamare lo stesso individuo ora alla amministrazione ora ai tribunali, ora alla chiesa, ora alla diplomazia; tanta disparità di materie non può abbracciare l'ingegno umano; e da questo lato ancora è venuto danno gravissimo al buon andamento della cosa pubblica.

E a questo felice andamento della nostra società dovendo noi tutti cooperare è necessario che i ministri di Pio IX sull'esempio dell'ottimo principe tengan dietro all'opinione pubblica. Il governo dello Stato è una nave, e siccome nel mare agitato il buon pilota non ricusa gli aiuti dei naviganti che pur hanno dritto di salvarsi, così nella amministrazione d'un regno, specialmente ove questo è sulla via delle riforme i ministri non debbono rifiutare il soccorso della opinione pubblica, quando questa specialmente li va a trovare per mezzo dei pubblici giornali fin nei loro stessi gabinetti; essa è più assennata e giudiziosa di quella di qualunque altro uomo più giudizioso ed assennato che siavi; l'opinione pubblica è la somma delle più giudiziose particolari opinioni; è l'opinione illuminata, virtuosa e progressiva che si è formata nella nazione, è infine l'intelligenza nazionale, che ha dritto di essere intesa. Mal si consigliano dunque coloro i quali invece di giovare de' giornali, organi ordinari di questa opinione pubblica, li mettono in non cale, anzi li osteggiano. In tal guisa si trovano isolati alla testa stessa della gran società e non veggono più oltre delle pareti del loro ufficio, e però commettono quei falli che danno gravissimo arceano al Principe, al Po-

polo, e a loro stessi. L'esperienza dovrebbe illuminarli anzichè farli disapprovare la luce della stampa. Pio IX vuole buoni ministri e coll'ultimo Motu-proprio vi ha provveduto in ottimo modo dando ad essi tutta la responsabilità dei loro atti che quella responsabilità è la unica garanzia che tutela i governati dagli abusi del potere. « Questo principio (1), che spaventa i più cauti, e modera gli eccessi dei più audaci, questo principio che è la pietra angolare sulla quale riposano le moderne costituzioni dei popoli liberi, questo principio che sopra larghissime proporzioni fu praticato nei governi del medio evo, ed ebbe nome di sindacato, ... questo principio senza il quale non è possibile alla lunga nessuna specie di governo » è quello che sapientemente l'ottimo Principe ha voluto per base delle azioni dei suoi ministri; i quali, speriamo, saranno scelti tra gli uomini saputi e buoni. Chi non ha animo franco e leale, e gli studi necessari all'alto e difficile ufficio rinunci al non adatto peso, nè rechi avanti la volontà del Sovrano, poichè è cosa sciocca voler far credere che un principe buono voglia per forza un ministro tristo, o ignorante.

F. TORRE

(1) L. Galeotti della Sovranità e del Governo temporale dei Papi.

## L'OSSERVATORE AUSTRIACO

E FERRARA

La Gazzetta Privilegiata di Venezia riportò un articolo dell'Osservatore austriaco intorno alle cose di Ferrara. Da buone e coscenziose penne fu già combattuto il punto del diritto della occupazione fatta, onde non fa più di mestieri allungarsi in una diceria che nulla potrebbe aggiungere al valore dei fatti non pienamente consumati. Due concetti però sono in quell'articolo che non si possono mandar privi di osservazioni senza che la stampa romana vada scervra di colpabil silenzio. Con uno si accusano le popolazioni pontificie, con l'altro si fa prova di disgradarne il Governo. Quanto alla prima parte ove l'Osservatore parla di vivissime fiamme, di agitazione dello stato Pontificio risponderemo che tutto questo movimento non è fuoco di rivolture popolari che tenti distruggere gli ordini stabiliti, non è come vogliono chiamarla i nemici nostri anarchia, perchè anarchia significa Stato senza Governo, e noi abbiamo il Governo di Pio IX il quale si viene acquistando di di in di l'amore e la riverenza dei Popoli per le gittate fondamentali di liberali istituzioni, e possiamo senza adulazione asserire che non è tanto da lui, quanto dai comuni accusatori nemici; se talvolta ci fa segno di procedere men certo, men franco. Coloro però ai quali questo novello risorgimento turba la dolcezza dei subiti guadagni, delle dominatrici ambizioni, ed atterra la ideologica statua della servitù molto fanno e più farebbero perchè sopra tutta Italia tenesse regno lo *status quo* o l'anarchia. Ambedue d'impossibile riuscimento; perchè contro quello sta la immutabil legge della perfettibilità segnata da Dio, la quale con forza operosa e di moto in moto sospinge le cose verso il meglio della civiltà, e dell'umano diritto; contro questa vigila quell'istinto conaturato del Popolo che lo fa sempre accorto della propria conservazione. Contro

questa si alzerà sempre la voce de' buoni, i quali scorgono venire assai danno così dall'addormentamento della vita pubblica politica quanto dalle stremate azioni popolari. Può ben essere talvolta che le moltitudini si agitano a scuotere il collo violentemente; ma ciò è là dove si fa incomportabile il giogo; del vassallaggio dove ad un popolo che chiede il pane della civiltà si risponde colla sciabla, le fucilate, le carceri; allora si viene necessariamente al disordine per conseguire ordine migliore, come nel mondo fisico dopo lo scoppiare della tempesta s'apre intorno intorno il sereno. Osservi però pacatamente l'Osservatore austriaco che questi moti incomposti e distruggitori non regnano e non possono con effetto regnare nelle riformate città romane, toscane, piemontesi. E se agli occhi di lui i trionfali archi, le luminarie, gli sparsi fiori, le grida riconoscenti, le gioiose genti, strette intorno ai Principi riformatori sono fiamme ed agitazioni rivoluzionarie, deh perchè tutto il mondo non è in rivoluzione?

Il secondo concetto del notato articolo sta in queste letterali parole: che la faccenda della occupazione di Ferrara sotto l'influenza dell'agitazione dominante in Italia, fu colta avidamente dallo spirito di partito, a fine di seminare ove possibile fosse, la zizzania tra due poteri, nella cui concordia ed intima unione sta riposta la più solida malleveria dell'ordine sociale. Dunque le proteste nobilissime del Cardinale Ciacchi solennemente approvate dal Pontefice, furono atto non di giustizia, di diritto, di conservazione, ma di spirito di parte!!!

E sia in buona pace dell'Osservatore austriaco. Ma a chi non parrebbe estremamente lungi da ogni verità politica è tradizionale, e fuori di ogni modestia quell'asserire che l'ordine sociale sta saldo sulla protezione e concordia amica del Gabinetto di Vienna?

E noi italiani che abbiamo una lunghissima storia di sventure e di glorie, un desiderio infiammato d'indipendenza e di nazionalità, noi che parliamo un solo linguaggio, noi a cui natura pose dell'alpi schermo, dovremo oggi ascoltare seriamente l'Osservatore Austriaco?

L. MASI

## NUOVA LEGGE PIEMONTESE

SUI MUNICIPI, E SULLE PROVINCE

I municipj Italiani scomparvero, e i Governi si attrassero non solo il potere di dar loro le leggi e di concentrare in sue mani la politica, ma pur quello di amministrare i loro beni, di far sentire la sua presenza dai più alti ai meno importanti interessi delle disfatte comunità. Non però scaddero le tradizioni, non però venne meno uno de' caratteri distintivi dell'italiano, cioè il sentimento dell'indipendenza individuale, quello appunto che dà vita e grandezza ai Municipj, e che dalla vita e grandezza municipale venne sostenuto e nutrito. Si sentì finalmente il bisogno della Nazionalità per rialzare questo popolo generoso al suo vero destino, e si sentì quindi il bisogno di svolgere quell'indomito sentimento in osso da tanti secoli conaturato, perchè nulla meglio conduce alla Nazionalità che lo sviluppo di quel sentimento. Onde fu a risolversi il problema, come si potessero risuscitare gli ordinamenti municipali in Italia senza ledere i diritti di Governo ai Principati. Leopoldo I. si diede a scioglierlo, ma l'opera sua rimase incompiuta, e interrotta; l'impero Napoleonico concentrando nell'azione governativa la direzione, e amministrazione de' Comuni, non



li fece sussistere che di nome; la Restaurazione anziché continuare l'opera di Leopoldo intese a comprimere ne vari stati ogni azione che non fosse governativa, e in alcun luogo si fece somiglianza di riassumere quella mirabile impresa, e a dirsi per lode del vero, che tranne qualche largato diritto d'amministrazione, nulla si concesse al vero concetto di Municipio sia per ciò che riguardava le persone de' Ministri, o l'estensione o la forza delle loro deliberazioni.

I municipi italiani scomparvero, e quelle vinte città debbono ben consolarsi del perduto potere politico ora, che per avere esistenza politica è necessità esser forti, e cooperare a rendere forte il nuovo comune centro d'azione politica, il Governo. Ma ad ottenere questo effetto è necessario appunto ridestare il sentimento di Nazionalità nei municipi, rinfocando nei popoli l'amore alle tradizioni patrie, agli affetti più cari della loro vita col richiamarli alla gestione di tutti quell'interessi, che non entrano nella essenza della vita del Potere governativo. Il nostro Principe ha commesso alla Consulta il progetto delle Riforme Municipali; e se istituendo primo in Italia la Guardia Civica dà prova dell'alto concetto in che poneva la necessità di rialzare il sentimento Nazionale, abbiamo ragione di sperare altamente sull'organismo delle future Riforme municipali. La Toscana, già iniziatrice gloriosa della riforma Municipale fin dallo scorso secolo, è nella via di riassumere l'impresa, e lo farà con quell'acuto intelletto che distingue i suoi uomini di Stato.

Carlo Alberto ha teste promulgata una legge, la quale meglio riformata, potrebbe dirsi legge istitutiva. Egli ha fatto la prova di sciogliere il difficile problema; e se vuoi riguardare l'importanza dei principii per quali ha fondato l'Amministrazione Comunale, e la Provinciale, che già apparteneva assolutamente al demanio, potrà giudicarsi che il Principe piemontese ha saputo comprendere il vero concetto, e che ha schiuso la via a un sistema municipale veramente italiano. Diamo intanto un cenno di questo novello organismo. Tutte le città, e paesi sono comuni, distinti in 3 classi di prima, se contano 40 mila abitanti, di 2 se tremila, di terza se meno; le comuni appartengono alle Provincie, e le Provincie alle Divisioni del Regno. I consigli comunali sono eletti direttamente dal popolo, e i Provinciali scelti dal Principe fra i Candidati proposti dal popolo, e per un terzo fra i sindaci (capi de' Comuni) che pure provengono da elezione popolare. Ai Consigli divisionali sono mandati i Consiglieri de' Consigli Provinciali e però più o meno direttamente il popolo ha il diritto elettorale di tutti i consiglieri comunali, di provincia, e di divisione. Il diritto elettorale attivo è distribuito largamente per capo di contribuzione comunale, e per capacità intellettuale, e include tutti coloro che sanno guadagnare la sussistenza per sé, e per la famiglia. Il diritto di eleggibilità è diffuso per tutti gli elettori, tranne leivissime eccezioni.

Gli oggetti delle deliberazioni comprendono l'azienda amministrativa dei beni comunali, il patronato dei luoghi di beneficenza, la polizia urbana e rurale, l'insegnamento elementare, l'impiego, le spese, ecc. e la loro validità non dipende che dall'osservanza delle forme e dalla competenza a deliberare.

Vi sono Consigli di credenza, per deliberare negli intervalli delle riunioni consigliari del Comune in caso d'urgenza; sono scelti dal popolo, e se non giustificano l'urgenza alla prima tornata la deliberazione è nulla e pagano le spese.

I sindaci capi de' comuni, e gli intendenti capi delle amministrazioni provinciali, e gli intendenti generali capi delle divisioni, hanno il potere meramente esecutivo, sono anche rappresentanti del governo, e a rincontro devono render conto ai consigli della loro gestione tanto materiale, che morale. Questa responsabilità recata al pubblico è una stupenda garanzia.

Il governo ha aggiunto i conservatori del censo, da distribuirsi in distretti, di cui farà il re la circoscrizione; ma quantunque abbiano questo nome, e i conservatori debbano anche vegliare al censo, hanno dei doveri politici, inverso il governo e una specie di curazione verso i distretti. Sono quasi una magistratura censoria, che veglia per gli interessi del comune e del governo.

Ecco gli organi, e le funzioni più rilevanti del sistema, e che forse bastano a farne comprendere l'indole.

È cumolato nei sindaci il diritto di arbitraggio, di mediazione, e di giudicatura in alcune cause; e come rappresentanti del governo vegliano perchè la religione e i buoni costumi vengano rispettati. Anche negli intendenti è cumulata, come si disse, la rappresentanza del governo, e di più hanno i sindaci la speranza di ottenere dal governo un premio de' servizi resi per dodici anni lodevolmente al comune, e al governo. Tutto ciò sarebbe forse troppo preponderare l'influenza governativa sui sindaci, molto più perchè il governo può confermarlo in carica per quante volte gli piaccia, ma alla fine il sindaco non ha che il potere esecutivo, e intera responsabilità innanzi al consiglio cui deve render conto.

In tutto il sistema vediamo una cura particolarissima posta per bilanciare fra loro le garanzie del Governo, e delle Comuni, a sciogliere insomma, per quanto è organismo, il gran problema. Sarà argomento di altro articolo lo

esaminare fin dove questa bellissima legge abbia raggiunto lo scopo in questa e nell'altre parti. Intanto, mentre la strettezza del tempo non ci concede ulteriore analisi, non possiamo che alzare un grido di plauso alla legge Piemontese, plauso a cui si associa la pubblica opinione di questa parte d'Italia; perocchè ad onta di qualche considerazione che fa scorgere ancora perfettibile la legge municipale, non può negarsi, che la legge di Piemonte sia la più popolare di quante se n'ebbero fin qui.

CESARE AGOSTINI

## IL LABARO

Questo nome racchiude in sé i due grandi principii su cui la Società Cristiana fonda il diritto e la forza di loro felicità e gloria, Religione, e Libertà. E questo nome porta il nuovo Giornale uscito testè in luce per sollecitare cura di sci Sacerdoti tutti progressivi e forniti di buone lettere. Noi ne riportiamo già i nomi perchè un Giornale che si propone di esaminare lo svolgimento della civiltà progrediente sotto l'aspetto religioso è pubblicato in Roma è cosa di grandissima importanza e da porre in alta responsabilità i suoi redattori.

Franco e civile è il Programma. Riassume le cose operate dal Pontefice con rapidi e coloriti tocchi un articolo di E. Fabbiani; e di combattere i partiti estremi, di mantenere l'unione dei Principi coi Popoli, della Religione con la civiltà con una liberalissima e fermissima moderazione, dimostra essere spirito e scopo di questo Giornale. Un altro articolo intorno all'allocuzione del Papa nell'ultimo Congiunto di E. Reali chiude rivolgendosi al Pontefice riformatore con queste parole: « A questo gran termine il Mondo s'avvia, e più celere è la sua marcia, perchè tu gli sgombrasti gli ostacoli che il trattenevano: nel cammino, e invano tenteranno a ritrarlo, gli sforzi dell'Angelo delle tenebre che grida a tutta gola la satanica parola Indietro, perchè Tu veramente Angelo della luce il soppraffai colla potente, colla Divina parola Avanti ».

Ed un'Articolo sul Seminario Romano, e il Clero Secolare di Roma è dell'Abate Ximenes, già forbito redattore del Didascalico.

Noi teniam certo che il Labaro marcerà colla sua bandiera spiegata alla testa del Ceto Religioso per il quale la parola Civiltà, Libertà, Nazione, Italia, debbe essere perfettamente alleata della parola Religione. In hoc vinces è il detto di ordine improntato sul Labaro. Si o eletti Sacerdoti Romani è ben da voi il combattere molti e molti pregiudicati spiriti i quali fanno intoppo e contrasto all'ineluttabile andare della civiltà. Da voi l'educare nella vigna del Signore nuove piante che dian fiore e frutto, e non aduggino. Da Voi far che sia viva e compresa, quella gran parola che già ebbe pronunciata alcun Vicario di Cristo: che popolo cristiano non deve essere popolo schiavo.

M.

## NOTIZIE ITALIANE

### Roma

Corre voce che al Ministero de' lavori pubblici rimasto vacante per la morte del Card. Massimo, sarà promosso il Professore Niccola Cavalieri attualmente Ispettore in capo del corpo degli Ingegneri d'Acque e Strade. La sua celebre opera *L'Architettura Statica ed Idraulica* ed il lungo ed onorato esercizio della nobile professione, gli avrebbero giustamente meritato l'onore di sedere fra i ministri dell'Ottimo Principe, che in lui primerebbe lo studio e l'onestà, ed ai secolari darebbe il primo esempio, che anch'essi d'ora innanzi saranno considerati e promossi dal suo giusto governo.

Ieri Sua Santità tenne Concistoro nel quale creò Cardinale Monsig. Vizzardelli.

Domani mattina si raduna il Consiglio Municipale di Roma per scegliere il suo Segretario, per decretare una manifestazione di affetto ai bravi Ferraresi, in corrispondenza della bandiera donata da essi al Romano Municipio; e proporre un monumento di riconoscenza al Principe O. M.

Qui giungono Corrieri anche più volte nello stesso giorno al Governo, agli Ambasciatori d'Austria e di Francia; tutti portano la conferma della sollevazione siciliana.

Il giorno 13 corrente il Ministro delle Armi si recò ad ispezionare la Caserma al Monte ove alloggia 3 compagnie del 5 Battaglione Fucilieri, accompagnato dai Generali Gabrielli e Zamboni, dall'Ispettore Farina, dal Comandante del Genio, e da altri ufficiali dello stato maggiore ec. Mentre il Ministro percorreva i dormitori della 1. Compagnia gli si fece innanzi il Capitano di essa Sig. Contini e con franco dire gli espose i bisogni urgenti dei suoi soldati, la deficienza degli effetti già fuori di durata, non che la malintesa economia nel somministrare alcuni generi, comprovando tutto ciò per via di fatto. Questa opportuna dichiarazione al cospetto delle suddette autorità, e del Comandante del detto Battaglione, fa conoscere pienamente che il sig. Capitano Contini è un ufficiale onesto, leale, e di retto sentire, e che desidera garantire l'interesse del soldato e quello del Governo. Egli è pertanto meritevole di lode tanto più che al coraggio militare unisce quello civile, desiderabile come principale attributo a tutti gli individui della famiglia militare, e onde porre un argine ai loro mali e abusi, e conseguire quei miglioramenti che in particolar modo si addicono alla nostra Truppa. Altra volta diremo l'accaduto nella ispezione delle altre Caserne.

Il giorno 29 dello scorso mese avea luogo la solenne Premiazione degli Artisti appartenenti all'Accademia di S. Luca.

Il bravo Sig. Luigi Gautier di Torino, molto conosciuto nell'Accademia Albertina di questa capitale, nella quale riportava i Premii più distinti, veniva premiato della prima medaglia a voto unanime dei rinomati artisti di cui Roma degnamente va superba.

Il Cav. Bargagli Ministro di Toscana in Roma è stato nominato Governatore di Livorno. Siam certi che Leopoldo II gli farà succeder persona che protesse e protegga ugualmente liberali principii, tanto che si acquisti il nuovo rappresentante della Toscana l'amore e la popolarità dei Regnani, come del Cav. Bargagli è avvenuto.

### Ferrara

Leggiamo nell'*Italiano*: Dicesi che il Comandante della Piazza Viviani sia giubilato; inoltre è voce che Anesperg andrà a Milano e verrà surrogato da Wumpker.

È stata fatta una Commissione per raccogliere offerte per la Guardia Civica; al Teatro Bonaccosi si recita dai dilettanti a questo fine. La Società del Casino di Ferrara si propone di votare in adunanza generale sc. 300 per vestire e armare i Civici btognosi.

## REGNO DELLE DUE SICILIE

La Sicilia è tutta in insurrezione. Dopo che il 6 corrente si gridò in Messina da un assembramento composto di più di 600 persone appartenenti a tutte le classi *Viva Pio IX, Viva l'Italia, Viva la Costituzione, Viva la libertà*, nella quale occasione rimasero morte due persone del popolo ed un soldato, dopo altri moti parziali seguiti in Palermo ed altrove, la rivoluzione scoppiò contemporaneamente il mattino del 12 in Palermo, Messina, Trapani, e dicesi pure in Catania e Siracusa. In quel giorno più di trenta mila uomini armati recaronsi a Palermo da Monreale, dalla Bagaria e da altri siti circostanti, ed effluentemente assecondati dalla popolazione palermitana, dopo breve combattimento s'impadronirono della città; di modo che il palazzo reale, ed i quartieri, luoghi fortificati, sono in potere del popolo, più non rimanendo al governo, secondo le ultime notizie, che il forte di Castellò a Mare, nel quale eransi rifuggiate le truppe col Luogotenente Maio ed il generale Vial. Ma il popolo si apparecchiava ad assalire Castellò a Mare, ed un bandido con sei mila Bagaresi avevano giurato d'impadronirsene. Il Luogotenente Maio voleva cedere, ma negavalo Vial, perchè sapeva che il popolo chiedeva la sua vita. Dal popolo fu creato un governo provvisorio del quale fa parte il conte Aceto. Furono arrestati e trovansi in Castellò a Mare quattro Amari, fra cui Emerico Amari dotto professore di diritto pubblico e direttore di quel celebre Ospedale de' Matti, due fratelli baroni Ondes, l'abate Fiorenza, il conte Priolo, il cavaliere Sant'Elia ed il valente criminalista, avvocato Marocco. Volevasi pure arrestare il conte Aceto; il quale si rifuggì in casa del console inglese; anzi uomini della polizia, nel tentare tale arresto avendo rotta la porta di quella casa, gettata a terra lo stemma consolare, il console protestò solennemente contro tale violazione del diritto delle genti.

Anche a Messina il popolo era padrone della città, più non rimanendo al governo che la cittadella nella quale eransi ritirate le truppe col generale Landi. A Messina due forti dominano la città e la cittadella; il Castellaccio che è disarmato, ed il forte Gonzaga, del quale si sono impadroniti i sollevati.

A cagione della nebbia, che intercettava le comunicazioni telegrafiche, queste nuove non poterono giungere che tardi a Napoli. Il governo seppe quelle di Palermo per mezzo del battello a vapore il *Vesuvio*. Giunto questo battello nel porto di Palermo il capitano Pietro Gussmano, quantunque una volta fosse o facesse il liberale, conosciuto lo stato della città, ordinò non si togliesse il fuoco alla caldaia, e così potè subito ripartire e di tutto raggiugnare il governo napoletano.

Appena il re fu informato dei moti di Sicilia, vi mandò gli ordini i più severi; egli è ostinato più che mai a non fare concessioni di sorta. Per suo ordine il giorno 14 s'imbarcarono truppe su nove vapori, di cui cinque della forza di 300 cavalli, e quattro di 200, i quali partirono nella notte successiva parte per Palermo, parte per Messina. La forza mandata in Sicilia consiste in sei battaglioni di bersaglieri, nell'ottavo reggimento di linea, un battaglione di pionieri, oltre a dieci pezzi d'artiglieria di campagna; il totale può calcolarsi da cinque a sei mila uomini. Questa flottiglia è comandata dal fratello del re, il principe di Capua, ammiraglio; le truppe di sbarco sono sotto gli ordini del maresciallo Desaujé. Ma se le cittadelle di Palermo e di Messina già erano in mano del popolo all'arrivo delle truppe come speravasi in Napoli, esse non varranno certamente a reprimere la rivoluzione Siciliana.

Il re, sebbene il giorno prima fosse stato salassato per il grande disesto arrecato alla sua salute dalle nuove Siciliane, tuttavia diede egli stesso tutti gli ordini opportuni, ed assistette personalmente all'imbarco nella darsena; il che suole sempre fare in tali troppo frequenti ingloriose spedizioni. Egli esortava i soldati ad esser fedeli, salutava per nome gli ufficiali (imperocchè il re di Napoli conosce personalmente tutti gli ufficiali del suo esercito), dicendo loro

che andavano a guadagnarsi o una palla o una croce.

La sera di quel giorno poco prima della partenza dei vapori, molti liberali napoletani eransi dato convegno sul Molo per gridare: *Viva la Sicilia, Rispettate i nostri fratelli Siciliani*, ma sia che tale divisamento fosse noto alla polizia, sia che solo lo si sospettasse, perchè durante l'imbarco ed anche dopo il molo era ingombro di gente, fattosi è che si trovò il molo occupato dalla truppa e le grida non ebbero più luogo.

Quanto al continente Siciliano v'è dappertutto il massimo fermento. A Napoli assicuravasi essere insorta la Calabria, appena conosciuti i moti della vicina Messina. In seguito a minacciose manifestazioni fatte nella Puglia, parti da Napoli per quella provincia una colonna mobile composta di un reggimento di Cavalleria, di 500 uomini, otto compagnie di fanteria ed una batteria di artiglieria. La rivoluzione in Salerno deve avere luogo oggi (18), giorno di grande fiera in quella città. Napoli, dove maggiore è la forza comprimente del governo a cagione dei numerosi forti e della poderosa guarnigione, dovemmo è l'armonia tra le varie classi di cittadini, dove gli sforzi di pochi valorosissimi non sono assecondati dalle masse, le quali sono ignoranti e prive di spiriti generosi, Napoli sarà l'ultima ad insorgere.

La lettera di Balbo diretta al re di Napoli fu letta in Consiglio ed il re domandò chi fosse questo Cesare Balbo: nel popolo essa fece grandissima sensazione e tutti i buoni di quel regno gliene sono riconoscentissimi. (Corrispondenza)

### GRANDUCATO DI TOSCANA

#### Firenze

La sera dell'11 giungova da Torino un corriere del Gabinetto Sardo, e smontava direttamente ai Pitti. Il nostro carteggio di stamani ci porterebbe a credere che potesse aver recato le più amichevoli offerte di S. M. Carlo Alberto al granduca di Toscana per garantire l'Indipendenza del suo Stato.

(Patria)

Questa notte è arrivato in Firenze il Marchese Ridolfi Ministro dell'interno. Livorno è tranquillo.

Ieri sera 14 il cadavere del Bachiega, uno degli italiani vittime dello Spielberg, fu accompagnato con grand'onore alla Chiesa di Sant'Ambrogio. Grand'era il concorso di tutti gli ordini della città per rendere quest'omaggio all'illustre vittima. Il cadavere nella notte è stato pietosamente vigilato in una cappella contigua a detta chiesa. Stamane alle 11 sarà ivi cantata una solenne messa di requiem. Stasera il cadavere sarà trasportato con grand'accompagnamento al Pantheon Italiano, a Santa Croce, ove avrà degna sepoltura.

(dalla Patria)

### DUCATO DI PARMA

#### Pontremoli

11 gennaio — Gli ufficiali Parmigiani si conducono benissimo. Stamane è passato il capitano Guerra ma essi gli hanno imposto di partir subito. Esso ha inteso l'avviso ed è partito non senza fischi ed insulti. Gli impiegati Toscani visti i principii del nuovo Governo, hanno ricusato di rimanere in ufficio, sebbene richiesti.

(l'Italia)

### DUCATO DI MODENA

#### Massa-Ducale

I convittori de' Gesuiti diminuiscono ogni giorno a colpo d'occhio.

(Riforma)

### STATI SARDI

#### Torino

Finalmente a di 9 gennaio pubblicavasi la tanto desiderata legge sui comuni; essa porta la data del 27 novembre 1847. Con essa trovavasi compiutamente effettuato il programma del governo annunziato dalla gazzetta piemontese del 29 ottobre.

(Risorgimento)

Il Governo nostro pensa d'armarsi e tutelare così quella unione italiana della quale si è fatto campione.

Il contingente che è sull'armi non avrà congedo, e sono richiamati incontinenti sotto le armi i soldati provinciali in congedo illimitato appartenenti alle infra espresse classi.

Quelli della classe 1825 di tutti i reggimenti di fanteria;

Della classe 1824 del corpo de' bersaglieri;

Della classe 1823 del battaglione zappatori del genio;

Della classe 1823 del corpo reale d'artiglieria;

Della Classe 1825 del treno di Provianda.

Due batterie sono partite per la frontiera. Vi furono movimenti di truppe verso la Lombardia.

Italiani! prepariamoci e speriamo: Dio è con noi.

(Concordia)

### Genova

Dicesi che giovedì sia stato arrestato un uomo del popolo, che si crede prezzolato dallo straniero per gridare *morte ai Gesuiti* ecc. ecc. Gli fu trovato in dosso molto danaro in scudi e franchi. Dicesi pure che il Governo abbia incaricò precise notizie d'arti sotterranee che usa lo straniero per trarci in rovina. Si parla



anche generalmente di limosine che sarebbero state sparse largamente, e che il popolo genovese avrebbe rifiutato.

(Concordia)

Nizza

6 gennaio — La città di Mentone capitale del piccolo principato di Monaco, fu in piena rivolta...

(dalla Patria)

Sassari

31 Dicembre. Ieri l'altro arrivarono i Sign. Deputati della città di Sassari inviati a S. M. per chiedere la grazia di estenderli all'isola...

Signori Deputati, reduci dall'onorevole missione presso l'amato nostro Sovrano Carlo Alberto, questo popolo che lieto vi circonda, ed i suoi rappresentanti si fanno un dovere d'esternarvi il loro pieno gradimento...

La maestà dell'immortale Carlo Alberto rendera paghi, ne siamo certi, i nostri voli, e la storia severa nel commendare il benefico riformatore tramanderà il vostro nome alla più remota età...

Intanto si preparano pubbliche feste per tre giorni oltre le già fatte; speriamo che il nostro Re Ididio lo conserverà per felicitare i suoi popoli...

(Concordia)

STATI ESTERI

Egitto

Gl'Italiani Piemontesi che si trovano in Alessandria d'Egitto hanno presentato al Consolato Generale di Sardegna una Iudirizio onde sia trasmesso al Re Carlo Alberto: in esso dimostrano la loro riconoscenza a quel Sovrano per le fatte concessioni ai fratelli piemontesi.

INTORNO ALLA CENSURA DELLE LEGGI

(Continuazione e fine)

Nondimeno anche senza la Censura dei costumi, anche in mezzo al suo lusso, Roma si sarebbe conservata con la Censura delle leggi. Il fondamento politico della repubblica romana era nella divisione delle terre...

Dunque una Censura costituita in Roma avrebbe potuto mantenere le leggi, la divisione, l'eguaglianza delle fortune, il disinteresse, l'eroismo civico...

Ora la filosofia, la Religione, la civiltà hanno esteso l'impero e la osservanza dei costumi. L'Europa si governa quanto agli usi dalla opinione pubblica e dall'esempio...

Non si può dire lo stesso nella censura delle leggi, poiché se l'Europa si governa con gli stessi costumi, non si governa altresì con le leggi medesime. Ogni popolo ha la sua forma di costituzione...

Forse si potrebbe dubitare se questa magistratura necessaria nella democrazia, lo sia del pari nella monarchia e nei governi misti. Ove si rifletta ai vantaggi d'un governo costante, ai danni che derivano da riforme violente, da convulsioni politiche...

Ma nella monarchia i disordini passano inavvertiti, si concedono alcune riforme, le quali portano in seguito conseguenze inattese: la continuità del comando va soggetta a cambiamenti continui. La politica prende una nuova forma ad ogni passaggio nella dinastia...

« Spartà, dice Condillac (6), uscendo dalle mani di Licurgo, era fatta per vivere eternamente. Benchè dopo seicento anni di prosperità perdetto lo spirito d'attenzione, che doveva alle sue leggi? perchè non intese a prevenire gli effetti delle passioni? e appena queste lievemente si forirono, i costumi perche mai gli Spartani le trascurarono? se toccava a loro soltanto applicare un rimedio efficace, se era facile troncare il germe d'avarietà, che avevano loro fruttato lo spoglio di Mardonio: se potevano di leggieri riprendere la loro prima virtù, perchè si dirà che il termine fatale a Spartà era arrivato, e che nulla poteva ritardarlo? »

Che se pure talora un rigoglio di civiltà e di vita, uno sviluppo di principi nuovi, una rivoluzione politica di popoli confinanti colla efficacia dell'esempio e dell'affinità nazionale, portassero la necessità di grandi cambiamenti nello Stato, non sarebbe ella utilissima la Censura; la quale operando a gradi a gradi una prudente riforma...

La stampa è il termometro dell'opinione in tutti i popoli. Ora non v'ha rivoluzione che non sia preveduta; che non sia stata annunciata dalla stampa. I giornali sono l'eco della civiltà politica...

Ma se pure non si voglia concedere deliberazione così estesa alla Censura, il Monarca potrà darle quella facoltà che vuole, anzi potrà negarle qualunque facoltà nella legislazione e nella scienza politica, ma non lo può salvo l'ordine pubblico nella civile: poiché se la censura per la conservazione delle leggi civili è vantaggiosa sotto qualunque forma di governo, è strettamente necessaria nella monarchia.

Accade in tutti i popoli, in ogni legislazione che i fatti superano la previdenza di qualunque legislatore che per quanto cauta sia stata la legge, la esperienza dimostra in effetto tante eccezioni, tante difformità, che abbisognano d'una elezione maggior nella formula dispositiva. Qual è il primo pensiero del governo in questo caso? Emanare leggi nuove. Ed ecco anomalie, eccezioni, dichiarazioni, appendici, e una horra di nuovi rimpolli, che vanno soffercando la legge in un prunajo di divisioni intricate ed inestricabili...

sibile in pratica, cioè nell'applicazione e nei giudizi. Non v'ha massima per quanto strana ella sia, che non possa sostenersi con qualche autorità e non havvi autorità per quanto sia chiara, che non possa impugnarsi con qualche decisione.

Questo sconcio si moltiplica ancor più nelle costituzioni monarchiche. Un governo, che ammette molte distinzioni di classi, di gradi e di beni, deve portar seco molti privilegi, molte leggi diverse molte personalità, molte competenze, di loro e d'azioni. Si questiona talora lungamente sul titolo, sul tribunale, sul privilegio del loro: ossia si questiona sul modo di questionare. Dunque segue Montesquieu (7) « il ne faut pas être étonné de trouver dans les loix de ces états tant de règles, de restrictions d'extensions, qui multiplient les cas particuliers, et semblent faire un art de la loi non même. »

Ufficio necessario della censura sarebbe quello di esaminare ad ogni tempo stabilito il Codice, e in luogo di far leggi nuove, dovrebbe correggere le antiche aggiungendo o diminuendo poche espressioni. Dovrebbe esaminare le contraddizioni, e deciderle secondo la mente e lo spirito della legge, e poscia unire questa dichiarazione contestualmente alla legge stessa. Dovrebbero i nuovi articoli riformati, ridursi al minimo della loro esclusione; restringersi (fin dove può comportarlo la politica) i privilegi, l'esenzioni dei corpi, le anomalie, che trascinano seco mille questioni secondarie.

Potrebbe questa Censura comporsi dei più valenti giureconsulti, e tra questi non solo dei primi avvocati, forensi, ma (quello che più monta) dei più avveduti nella scienza della legislazione e nella politica.

Da ultimo riflettasi che senza una costante interpretazione delle leggi, senza unità nel codice, e nelle decisioni, e nel foro, indarno si tenterà provvedere a diminuire le liti perniciose, e ad agevolare il conseguimento dei propri diritti, e che la più ordinata legislazione col tempo e con gli abusi diverrà sempre, ove nessuno intenda a conservarla, un disordine di follie e di contraddizioni.

SALVATORE MARTINI

- (4) Montesquieu: Esprit des Loix. liv. 27.
(5) Grandezza e decadenza dei Romani c. 8.
(6) Introduction à l'étude de l'histoire moderne ch. 6.
(7) Esprits des loix livr. 6 ch. 1.

PROGETTO

SULLA PUBBLICA ISTRUZIONE

(Vedi num. 51, anno 4.º)

L'uomo, quest'essere formato ad immagine, e somiglianza di Dio (1), e da Dio destinato ad una eterna felicità, è il solo, unico, tra gli esseri creati, atto allo sviluppo delle facoltà intellettuali, a concepire sublimi idee, ad impossessarsi delle più profonde scienze, a divenire sapiente, magnanimo, grande. È il solo, che per il suo discernimento, loquela, ed accortezza, può giungere ad imperar sugli altri della propria specie, ad animarli, a spingerli a cose maravigliose; a miglior benessere sociale.

La retta ragione non considera l'uomo isolato, e condannato nei boschi a pascersi di ghiando, né a guisa degli uccelli, che dall'origine del mondo fanno gli stessi nidi, né dei castori, che fabbricano in un sol modo le loro case; ma bensì lo considera convivente in civil società ognor progrediente a stato più felice, a più lieto avvenire.

L'uomo è eguale a tutti i bruti nelle leggi fisiche, ed animali, solo si distingue da essi per le leggi razionali, che lo fanno ente intelligente. Ma queste leggi non si sviluppano in esso, che mediante una bene intesa, e diretta istruzione. Imperocchè l'ignoranza, che tende a render l'uomo, considerato individualmente, pauroso o pusillanime, considerato socialmente, un animale feroce, e barbaro, si oppone alle suddette leggi; e per conseguenza al suo miglioramento.

È orribile a dirsi, come in alcuni tempi, ed a giorni nostri ancora molto siasi pensato, e si pensi a migliorare gli animali utili all'uomo; e poco, o quasi nulla siasi fatto, e si faccia per perfezionare l'uomo stesso, e migliorare la sua condizione sociale (2). Anzi, con obbrobrio della nostra specie, vi furono sempre, ed in tutti i tempi vi saranno di quelli, che vorrebbero affatto cangiare la natura del genere umano, e convertire l'uomo ragionevole in un bruto operatore per istinto; e quindi render nulla, se non possibile, la forza del tempo migliorante gli uomini e le nazioni; che in sostanza non è altro

che la forza della divina economia riguardante l'umana natura. « Novator omnium maximus tempus » scrisse Bacone: e ciò non avverasi, solo tra le generazioni, ma nel circolo eziandio della vita dell'uomo individuo.

Il mondo morale è come il mondo fisico: egli va ad onta degli sforzi della umana stolizia per arrestarlo « volentem fata ducunt, nolentem trahunt (3) ».

Ma lenta è sempre l'azione del tempo, ed assai più lenta, dove gli uomini a guisa dei fanciulli sono ligi delle abitudini tradizionali. La sola istruzione può, rimuovendo gli ostacoli, e rompendo gli indugi, affrettare l'azione, e il risultato del tempo. Ma questa dev'essere, come si dicea disopra e ben diretta, ed intesa, cioè cimentata dalla Religione, e dalla morale ed accompagnata, o sorretta dalla giustizia dalla compassione, e dal disinteresse; senza di che, il sapere, od i lumi, che da essa proverrebbero, in luogo di giovare alla specie umana potrebbero funestarla.

L'istruzione deve ispirare all'uomo la coscienza di quello, che è buono, giusto, leale, generoso: l'orrore di quello, che è basso, vile, miserabile, cattivo: questi aborrimenti, queste ammonizioni energiche, e salutari si radicano per sempre nell'anima. Le passioni possono talvolta crollare questi principj, ma svellerli giammai dal cuore umano. Il fiamme colpisce, solca e spezza un albero solidamente piantato: ma l'amore forve sempre nelle sue radici, e mille verdi polloni germogliano ben presto da quel tronco, che pareva rissecco.

L'istruzione religiosa, e civile, quale qui vuoi, è quella, che, indistintamente spandendosi su tutte le classi del popolo, e specialmente su quello sprovvisto di ricchezza, assegna all'individuo povero un vero patrimonio, cioè gli acquista quel valore sociale personale, che lo rende atto a procacciarsi per sé, e per la sua famiglia onorati modi di sussistenza, e di ben vivere; e per conseguenza è un vincolo di sicurezza per tutti gli altri conviventi in civile consorzio. « Con questo mezzo (dice Romagnosi) si diminuisce per quanto è possibile, l'indigenza; si procaccia il miglior incivilimento; e quindi la maggior politica potenza ad uno stato. Tutto è così ammesso, che egli è impossibile di produrre il primo, e fondamentale potere d'una società incivile, senza dar mano all'istruzione. Ciò premesso, resta a vedersi per quali vie, e con quali mezzi possa l'istruzione pubblica riuscire la più breve, la più facile, e la più proficua; lo che verrà detto in altro foglio di questo giornale.

AVV. FRANCESCO PIROMALDI.

(1) Formavit autem hominem ex limo terrae. et ad imaginem, et similitudinem suam fecit eum. ... gen.

(2) Si disse perfezionare per modo di esprimersi: poiché la perfezione non è attributo dell'uomo; ma della divinità — sine vitis nemo nascitur; optimus ille, qui minimis urgetur. → Costicché l'uomo il più perfetto è quegli, che ha meno imperfezioni degli altri suoi simili.

(3) Si veda il num. 23 di questo giornale, ove in un mio articolo anonimo — sul progresso — si sviluppa questa proposizione: cioè, che — il tempo migliora gli uomini, e gli uomini le nazioni ed i governi. —

(4) Al dire del divino Platone l'uomo è un animale docile, sensitivo ed amante della società: ma ciò dipende da una buona educazione, senza di cui egli può divenire il più feroce ed indomito animale dell'universo.

Lettera inviata a S. E. R. Mons. Roberti Presidente del Tribunale di Grazia e Giustizia.

Eccellenza R.ma

Non posso dubitare, che in coerenza di quanto ogni giorno dicesi che profitiamo, e di quanto più ci viene di giorno in giorno impromesso dalla Santità di N. S. la sedata giudiciale per il mio processo, del quale ha l'Eccellenza V. R. la mia supplica ad effetto che oltre al procuratore si consegua anco a me l'incarico, debba esser pubblica. Maggiore garanzia mi fanno di ciò gli Art. 25 e 26 del Motu proprio 29 dicembre, per i quali si realizza nella degnissima di lei persona, antica e sempre lodata interprete delle leggi, LA SOPRINTENDENZA DELL'AMMINISTRAZIONE DELLA GIUSTIZIA CIVILE E CRIMINALE E LA DIPENDENZA DA LEI DI TUTTI I TRIBUNALI CIVILI E CRIMINALI. Onde è che parrebbe peccare contro il mio diritto naturale: contro la maggior confidenza che dobbiamo avere nell'efficacia della sovrana volontà; e finalmente contro l'equità di V. Ec. R.ma; se anche nell'ombra del dubbio in contrario non procurassi diluire opportunamente nel senso che richiugono umanità, giustizia, e ragione. Nel caso poi ancora che l'introdotta abuso delle private sedute potesse formar quasi un ostacolo alla mia aspettazione, sembrami che trattandosi, in qualunque modo, di affare che tocca e determina una massima governativa, e la facoltà in ciascun ministro inerente d'interpellare il consiglio in altri affari speciali; e propri del suo ministero; sebbene non noverati (Art. 57. N. 2. e Art. 58. del N. 5. suddetto) iqu solo V. Ec. R.ma possa ma debba interpellare il Consiglio de' Ministri. Andrei così contentissimo che per un errore (per quanto almeno mi sembra) incorso nel volerla sopporre



reo in quel modi, ee. siasi imbattuta felicemente in mo la circostanza particolare di sollecitare e di ottenere un bene all' universale.

E con la più alta stima e rispetto mi ripeto.  
CARLO L. BONAPARTE, *Principe di Canino.*

## NOTIZIE RECENTISSIME

— Mettevamo sotto i torchi il Giornale quando ci venne la notizia che Monsignor Rusconi è stato nominato Ministro dei Lavori Pubblici e che il General Gabrielli gli succederà nel Ministero delle Armi.

— Ieri mattina giunse una staffetta e dicesti abbia recato la notizia della morte di Metternich.

— Sembra che il Card. Bofondi, sarà il Ministro dell' Estero e Presidente del Consiglio de' Ministri.

## CONSULTA DI STATO

Sabato 15 corrente vi fu assamblea generale, in cui si trattarono varii affari intorno alle finanze, coll' intervento di Monsig. Morichini Pro-Ministro delle Finanze. Mancarono a quell' adunanza i sigg. Consultori Avv. Vannutelli e Avv. Santucci perchè indisposti di salute, e il Conte Sgariglia perchè assente. Molti gravi affari proposti non furono in quell' adunanza definiti per mancanza di tempo e furono rinviati ad altra prossima adunanza del di 17.

Nell' adunanza del 17 non intervenne il Card. Presidente, e Monsig. Pentini fece le sue veci. Intervenne l'Avv. Santucci alquanto ristabilito in salute. La seduta ebbe principio alle 10 antemeridiane, e terminò alle 4 1/2 pomeridiane. Interessanti argomenti, a quel che si dice, vennero in discussione. Furono proposti due progetti dalla sezione 4 militare. L'uno riguardava un miglioramento intorno ad una fornitura militare, e da quel che si sa, la Consulta ha adottato massime utili all' Erario, togliendo abusi antichi su tale affare. E speriamo che il Ministro delle armi non vorrà preterire dalle savie determinazioni della Consulta, o impedire con modificazioni preventive, che sono in opposizione alla Legge.

L' altro progetto della Sezione Militare, da quel che si sente tendeva ad una pronta organizzazione dell' Esercito militare dello Stato, non che ad un armamento di truppa, e ad un sollecito armamento della Guardia Civica; e alla mobilitazione di una parte della stessa Guardia Civica; chi manda all' uopo alcuni Ufficiali Superiori più distinti per opera e per fama: qual progetto è stato ammesso quasi ad unanimità di voti. Sia lode a questo Consesso che ha saputo provvedere con prontezza ed energiche deliberazioni ai bisogni attuali, costituendo nel nostro Stato quegli elementi che potranno colla maggior sollecitudine presentare un' Esercito Nazionale ben regolato e forte da prestare quell' opera che potrebbero richiedere le presenti imperiose circostanze.

## ARTICOLI COMUNICATI

•••

## ANNUNZI

## BELLE ARTI

### NUOVO RITRATTO DELL'IMMORTAL PONTIFICE PIO IX

E pur sempre laudevole ogni artistica composizione la quale le immagini riproduca o i beneficii de' più illustri Personaggi o qualche storico fatto rappresenti ed epopea dell' arte; ma non è dato a tutte di sortire pari felicità di successo; sia perchè molto volte la materia non essendo ispirata da un genio creatore si vede priva di quella forza efficace ed espressiva che parlano all' intelletto e al cuore, sia anche perchè mancando esse di quel tipo caratteristico ed impronta originale, cadono per lo più nel numero di quelle condannate al silenzio ed all' obbligo. Ciò non ostante se per avventura accada che la luce vegga parto si felice d'accoppiare all' altezza del concetto quella difficile convenienza e verità delle singole sue parti, ovvero che alla squisitezza e nobiltà del soggetto congiunta vada la perfetta somiglianza ed originalità, oh! allora questo è certo di menar grido e vanto che cresce e s'indica.

Di tal merito noi non dubitiamo asserire sia degna la nuova effigie rappresentante l'immortal Pontefice Pio IX dell' abate D. Gaetano Savj. Qual egregio dilettante sia il detto Ecclesiastico nella difficile arte del disegno lo attestano non solo varj altri lavori con malizia già da Lui con buon gusto eseguiti, ma lo manifestano ancora due altre non comuni figure del supremo Gerarca comprovanti sempre più non tanto il suo buon volere, l'operosità della sua mano, l'altacrità del suo genio, quanto la riverenza sua grande, l'amore e la devozione sinceratissima pel grande Rigeneratore della Patria, allo cui laudi ormai è scarsa ogni lingua, come alla sua fama e ormai angusta la terra. Il lavoro che leva il Savj al livello de' giovani dilettanti di bella rinomanza si è questo novello Ritratto il quale giusta il giudizio degli intelligenti, sorpassa nella finezza dei tratti e nella evidenza precisa delle forme qualunque altro fin qui comparso alla

luce. Il dire tutti i pregi e le bellezze che in questa venerata effigie si ammirano, il rilevare tutta la maestria, e quella tal quale serena tranquillità il suo fronte dove tuttavia stanno tante cure, l'accennare quello sguardo confidenziale e quella benignità e mansuetudine che sorride nelle sue labbra, il de' notare quella mano portento-sa che gli amati suoi sudditi, anzi il mondo tutto benedice non è così facile cosa. Come pure ci sarebbe ardua impresa il mettere in piena luce il gusto e la verità la precisione e la maestria, la bontà e la finezza con cui l'esimio litografo Michele Dancsi Romano seppe in pietra riprodurre questo eccellente disegno da gareggiar possiamo dire co' più valenti litografi inglesi.

Questo stupendo ritratto veniva dedicato ad un personaggio per mille titoli qualificatissimo, qual'è l'Eccmo Senatore di Roma Principe D. Tommaso Corsini. Ed egli, con quella dolce cortesia ed affabilità che è tutta sua propria, e con quella paterna cura e sollecitudine al suo difficile, ma glorioso ministero convenientissima ne accettava di buon grado la dedica. E qui grato pur tornerebbe il fare viennamagiormente palese come quest' inclito Magnate, il quale ereditò da maggiori suoi l' altezza de' sentimenti, e l'affetto del popolo romano sia sempre stato protettore zelante de' buoni studii e delle scienze, e caldissimo promotore di tutto quanto è valevole a fare rifiorire nella patria sua la coltura dell' intelletto, ed il progresso delle umane cognizioni, e delle belle arti, ma ci è pur troppo limitare il nostro desiderio si perchè la sua modestia non comporterebbe, si anche per non eccedere i propositi confini di una semplice esposizione. Testimoni intanto quali noi fummo in massima parte dell'arduo, ma nel tempo stesso lodevolissima impresa a cui s'accinse per la terza volta il Savj, facciamo plauso alle difficoltà superate e all' indefessa cura con che seppe questa augusta effigie guidare a sì felice risulamento, e non esitando noi di presagire alle sue fatiche l'universale gradimento concluderemo col dire che questa nuova immagine non solo sarà ella una pittura direm così vivente e parlante dell' Oggetto ritratto, ma un pegno di ricordanza il più caro e prezioso, anzi un glorioso monumento di riconoscenza e di amore al Massimo Pontefice Riformatore che non cesserà d'ammirarsi nelle età più remote.

PROF. DON GIOVANNI PARATI.

### Montelparo

Montelparo Terra soggetta alla Delegazione di Fermo sperimentò ne passati tempi un regime amministrativo guidato da gente non esperta di cose che ci fece conoscere il moderno progresso. I buoni si commossero a liete speranze, allorchè sul Vaticano apparve quella stellata fulgida di Lum: Divino Pio IX annunzia ai popoli di giorni di giustizia, e di verità. Anche quelli Amministrati sperimentarono de' benefici effetti, e videro volti in basso alcuni dalla provvidenza de' Superiori Dicasteri, ma la radice del male è viva tuttora mentre pur troppo esistono gli organi stessi, che in passato si adoprano a far sanzionare le cose non ben calcolate, e che oggi ancora non temono nella loro posizione d'impiegati di consigliare il buon Preside ad eternare con la sua autorità l'antico sistema de' Consigli e delle Magistrature composte di Villici idioti, poco curando, che siano, tra quelli anche taluni di fama non molto chiara. Quindi si si videro nell' ultima formazione della Terna di quel Priore Comunale esclusi i Cittadini idonei secondo la legge per possidenza, e posizione sociale, ed inclusi invece, e sanzionata una Terna, dove tolto il fratello dell'attuale Consultore di Stato Sig. Adriani, il quale è stato anche l'eletto, vi erano uomini dichiarati rei di fallimento doloso, o uomini processati, e condannati da Sentenze de' Tribunali.

Lo scopo del presente articolo è di avvertire la Suprema Consulta di Stato presso la quale siede con Onore un Cittadino di Montelparo che ancor quasi vorrebbe camminare ritroso, che vi è bisogno di rimedio radicale, che non può la cosa pubblica proceder rettamente, e diretta a quel moderato progresso che il Santissimo Principe protegge, se ciascuno non ritorna al suo posto. Il Subalterno impiegato alla doverosa fedeltà del suo ufficio, il Villano alla marra, il Fallito al suo domicilio, ed il Religioso Regolare al Coro, e così sarebbe troncato quel vecchio sistema contro il quale alcuni Montelparesi hanno giurato di combattere arditamente, rendendo essi tali notizie di pubblico diritto, sperano, che la Superiorità ci provveda.

Fermo 29 dicembre

Oggi con la formazione del Consiglio di revisione, e del quadro dei Civici di ogni grado estratti alla presenza del battaglione destinati alla composizione del semestrale consiglio di disciplina, e nomina contemporanea del capitano relatore e segretario di detto consiglio, è stata compiuta interamente, e definitivamente l'organizzazione della nostra Guardia Civica. Le nomine degli ufficiali dello stato maggiore, come quelle dei Capitani, Tenenti e Sotto-tenenti, Bassi-ufficiali e Caporali delle compagnie, erano già riuscite di comune gradimento tanto del Corpo Civico, come della intera città. Così soddisfacente risultato è dovuto principalmente alla saviezza e cooperazione di S. E. Monsignor Carlo dei Conti Belgrado, ottimo Delegato straordinario di questa provincia, ed allo zelo, ed attività

di questa commissione di arruolamento, presieduta dall'anziano signor professore Domenico Ranaldi nella qualifica di rappresentante dello attuale Gonfaloniere.

Essendosi quei Signori Redattori responsabili del giornale la Speranza, che per la primissima volta ho veduti, gentilmente offerti di specificare la qualifica di Domestico datami in un articolo inserito nel d. giornale N. 2 sotto la data del 7 Gennaio che fu di maestro di Casa, e Capitano dell' Emo Sig. Cardinal Ciacchi, dal quale non mi sarei congedato se motivi di salute, ed i miei propri affari non mi avessero richiamato in Patria, è mio obbligo però di rispondere all' essenziale di esso Articolo per cui

Debbo prevenirlo Sig. Anonimo che non solo la Comune di Sarnano mia Patria mi ha nominato a rappresentarla per la questione della via Faleriense come Ella dice, e nel nominarmi, ha nominato un Possidente che gode la pubblica stima, e che nel Patrio comunale Consiglio del 10 Dicembre decorso fu incluso nella Terna per il nuovo Priore Comunale, ma anche la Città di Mandola con lettera di quel Signor Gonfaloniere del 24 dicembre 1847 N. 539, e se Ella avesse posto nell' articolo il suo riverito nome nei pregiati rendergliela ostensibile, come caldamente la prego fare in altra circostanza se ne avrà, mentre non facendolo si direbbe essere qualche brutta figura che non ha faccia da comparire come suol dirsi in proverbio.

Debbo anche assicurarla non avere alcuna commendatizia de' miei antichi Principali come Ella crede, mentre di queste ordinariamente se ne procura chi non ha ragione da far valere, mentre io ne sono appoggiato da fortissimo che sono comuni a quattro provincie interessate, ragioni reclamate dal Consiglio Provinciale di Macerata nella seduta 2 dicembre 1844, dalla Congregazione Governativa di Camerino colla Deliberazione 5 Marzo 1845 dal Consiglio Provinciale di Fermo nella seduta del successivo Novembre, e finalmente dal Consiglio Provinciale di Ascoli nella seduta del 4 Marzo 1846, che tutti escludono la deviazione dell'ultimo Tronco della via Faleriense per Sanginesio, deviazione che la detta Comune vorrebbe si effettuasse per la di loro Terra situata nella sommità di un piccolo monte, o elevatissimo Colle, e che reclamano quella linea stabilita dal Consorzio di dette Provincie per la base del medesimo cioè per la Valle di Monico e non sono il solo e far valere le dette ragioni, avendovi la Provincia di Ascoli deputato all' oggetto un esimio Prelato e quella di Macerata il Signor Petronio Calamari.

Riguardo al voto dell' Eccmo Consiglio d'Arte di cui Ella parla, il voto di esso per la detta Linea controversa, fu quello che diede luogo al dispaccio della Segreteria di Stato per gli affari interni del 12 Giugno 1834 diretto all' A. Delegazione di Macerata concepito come segue cioè « Che volendo per termine a queste ormai troppo inveterata pendenza si procederà all' Appalto della strada Faleriense adesivamente al voto del Consiglio d'Arte, il quale in data del 9 Giugno 1834 concludeva doversi proseguire per il Fianone, e Territori di Monico, e Cessopalumbo ».

Debbo finalmente dirle Sig. Anonimo, che in oggi appunto che siamo sotto il governo del Sommo Pio IX ciascun individuo può esporre le sue ragioni, ma vi vogliono ragioni, e fatti, e non ciarle per ottenere giustizia, ed appunto tutti come Lei desideriamo che queste ragioni vengano esaminate dagli imparzialissimi Consultori di Stato, li quali soli possono conoscere li Provinciali interessi, avendone già per sua norma il Consiglio Provinciale di Macerata nella sua recente seduta fatta analoga mozione.

Maggior ruggino far conoscere altro individuo della Comune di S. Ginesio verso quella di Sarnano (cosa piuttosto vergognosa in tempi di unione, e fratellanza) nell' articolo inserito nel detto giornale la Speranza del 29 Dicembre decorso sotto la rubrica S. Ginesio firmato G. Z. al quale risponderà chi di ragione.

GIUSEPPE GIORGI

Parole lette nella terza adunanza dei Consiglieri nelle sale del Campidoglio dall' Abate D. GIUSEPPE COLANTONI nel presentare un suo lavoro dedicato al Municipio Romano.

Fin d' allora che la Sapienza di quel Grande a cui bastaron pochi istanti per rinnovare con soavi, e più proficue leggi quanto o dalle prave consuetudini, o dalle infingardagini, per non dir malizia, di molti veniva posto in non cale, o deturpato, fin d' allora l' umilissimo Sacerdote Giuseppe Colantonj provò sentimento vivissimo di concorrere in qualche modo a travagliare intorno a quell' Edificio oramai reso incrollabile.

Roma, all' apparir di tant' Astro, riscossa quasi in lungo letargo alzò l' augusta sua fronte, e nella gioia de' figli suoi schiuse Ella pure il labro ad un sorriso. Ma i suoi lauri eterni rinverdirono nuovamente allora quando intese che i suoi cento Padri tornavano a ragunarsi sulle Aule Capitoline, rivestiti di quella toga, per cui un giorno al suo nome tremavano le Nazioni, e riverenti si prostravano a salutarla gli stessi Re.

Era qui su questo Campidoglio istesso, o Em. Preside, o preclarissimo Senatore, ouo-

randissimi Conservatori, onorevolissimi Consiglieri, era qui la meta a' Trionfatori, che ricchi di spoglie, e più ricchi de' vinti al Tempio di Giove scioglievano i voti. Stavan qui deposte le ricche prede che la forza o il diritto della Armi ai soggiogati carpiava. Qui si dettavano leggi all' universo, concedendo raramente grazie, e sempre catene. Di qui l' Aquila spiccava il temuto volo, né mai tornava al nido se non dopo aver ghermiti tesori e popoli. Qui giudicavansi Regni, e Re. Qui tenevan premio o pena i meritevoli e gli empj. Qui stavan sotterrati i volumi delle Sibille. Qui un Senato in ogni uman modo GRANDE ONNIPOTENTE aveva seggio. Qui era il Mondo.

Ed oh quante volte il mistero sacrificò a privata o pubblica vendetta l'innocente Vittima! Quante fiate impallidì a cotai nome il misero potente! Quanti onorati Cittadini inteser per prova non esser che un passo dal Campidoglio alla rupe tarpea! — Non v' era in Terra Edificio che fosse più glorioso, e temuto. I cenai vi tenevan sovente luogo di legioni, ed eran tremendi, ubbiditi. Giunto però al maggior degli splendori il suo gigantesco impero crollò, rosso dal tempo, dalla mollezza, dai vizj dei Cittadini, e percorso dalla mano dei barbari, che sbucaron feroci a sua intera rovina.

Roma giacque, ma fu vera Fenice, dalle cui ceneri un' altra Roma sorse più bella; e la Roma Cristiana per cui può dirsi veramente la città eterna, estese al par dell' antica in tutto il mondo il suo spiritual dominio — che nel poter Dio sul Mondo impera — Dominio fatto al presente più desiderato, e più caro dalla presenza, o dal mite governo del nostro adorato Pontefice.

Oggi non al sangue, non alle rovine, non alla morte spiegan il volo le temite aquile romane, ma a destare principi e popoli dal sonno, e suscitare la vera vita.

Continua

» Nel N. 81, del *Quotidiano* viene riportata una data di Camerino nella quale si dice che il di 13 dicembre ebbe luogo in quella città la caccia del bove con grandissimo diletto de' cittadini. E molto saviamente vi si grida infine contro quest' uso indegno, e brutto avanzo dell' antica barbarie.

Anche in Grottamare il di 31. si è ripetuto questo esecrando spettacolo, e l' autorità del luogo tacque. Il Governo ha da lungo tempo severamente proibita codesta turpitudine; né si sa concepire come sotto il Pontificato di PIO IX che è regno di civile sapienza, debbano le autorità locali starsene colle mani in mano tollerando cotai infamie che disonorano l' umanità. Che devesi indurre da ciò? . . . . Lascio ad altri tirar conseguenze.

(Art comunicato)

## AVVISI

Gli Signori Trarieux e Jacquand di Lione rinomati da pertutte le Capitali del mondo per la loro fabbricazione di Lustro in parte composto con l'olio di piedi di Bovi avendo ottenuto diverse Medaglie e Brevetti, l'ultimo dei quali per ordine reale in data del 14 novembre 1842. Volendo farlo conoscere anche in questa Capitale, però hanno formato i seguenti Depositi ove si troverà vendibile al prezzo di baj. 8 la Scattola di 3. oncie, firmata in calco *Trarieux et Jacquand.*

Per la vendita all'ingrosso e dettaglio presso Domenico Venerandi Via del Corso N. 411, e per il solo dettaglio nella Cartoleria e Tabaccheria G. F. Ferrini Piazza Colonna 214, nella Tabaccheria Paolo Rossi Piazza di Spagna N. 87, Francesco Marchesi Via Condotti N. 38 a 40, Francesco Delcolle Via del Corso N. 136, nella Cartoleria Massimini Piazza Pasquino N. 81, V. Fineschi, parrucchiere, Piazza Madama N. 3.

A cagione di avere eretto un Campo Santo nelle vicinanze di Rocca di Papa, e precisamente dirimpetto al vento di Ponente l'aria di questo Comune si è resa nocivissima all' umana economia, siccome risulta da analogo Voto Medico-Legale redatto dai Professori Falcioni e Lupi. E risultando dall' antedetto voto che il Campo Santo di cui è parola deve essere altrove eretto se vuoi si allontanare que' naturali del luogo da morbi epidemici d' indole mortale: e di fatto niuna misura non essersi ancora presa per ciò effettuare, intendosi con questo breve avviso di tenere avvertita la S. Congregazione di Sanità, alla quale a cuore deve essere la pubblica incolumità, onde nel più breve tempo possibile, tanto lagrimevole inconveniente ordini che sia interamente allontanato.

Si vuole affittare il vasto locale terreno in Via del Babuino num. 92 e 92 A, e volta nel Vicolo Aliberti fino al num. 17: è composto il suddetto locale di num. 7 camere con 10 aperture tra porte e finestroni nelle due strade: abbondante quantità di acqua vergine, e cortile annesso.

Le chiavi al num. 93, Via del Babuino, piano 3.